Il dittatore Franco ricorre ai mezzi estremi per stroncare l'opposizione interna

LA SPAGNA IN STATO DI EMERGENZA

Il decreto, che denuncia la profonda crisi in cui si dibatte il regime falangista, avrà la durata di tre mesi — Nell'università di Madrid gli studenti gridano: « Franco assassino »

Prima energica risposta degli studenti madrileni

MADRID, 24.

Il governo franchista ha preso questa sera una decisione che denuncia la profonda crisi in cui si dibatte, annunciando di aver decretato lo stato di emergenza in tutto il territorio nazionale per la durata di tre mesi. Franco ha dovuto ricorrere a questo mezzo per frenare l'ondata di opposizione al regime che sorge da molti strati della popolazione, e che si è articolata nelle forti lotte dei lavoratori, nelle miniere e nelle fabbriche; nella decisa intransigenza degli studenti; nella accanita battaglia dei baschi per l'autonomia.

Il decreto ha fatto seguito ad una altrettanto drastica decisione presa dal corpo accademico della università di Madrid che aveva, nel pomeriggio di oggi, decretato la chiusura dell'ateneo (come era avvenuto il 17 gennaio a Barcellona) nel tentativo di stroncare la tenacissima e coraggiosa battaglia degli universitari per una scuola libera.

Arresti in massa di sindacalisti, di operai, di studenti, di patrioti, non sono serviti a Franco per riprendere la situazione in pugno: di qui il ricorso alle leggi di eccezione che daranno all'apparato repressivo del regime, ancor più che nel passato, mano libera per stroncare la forte opposizione interna.

Ieri Madrid aveva vissuto un'altra delle sue giornate di passione. Per il terzo giorno consecutivo gli universitari avevano eretto barricate in vari punti della città e la polizia, con squadre a cavallo, si era scagliata contro i giovani che protestavano per il tragico suicidio di uno studente, Ruano Casanova, che aveva preferito togliersi la vita piuttosto che cadere nelle mani della famigerata polizia politica franchista. La facoltà di scienze politiche, una delle punte più avanzate dello schieramento studentesco, era stata ancora una volta occupata. Dalle finestre i giovani avevano gridato ancora una volta « Franco assassino ».

Nella stessa giornata di ieri, a Barcellona, la polizia aveva arrestato 13 giovani, fra cui quattro ragazze, in relazione alla recente manifestazione di protesta avvenuta all'università. In quella occasione, come si ricorderà gli studenti avevano « sequestrato » il rettore e avevano scaraventato dalla finestra del suo studio un busto del dittatore Franco.

Nei giorni scorsi erano stati colpiti altri dirigenti delle «commissioni operaie», la organizzazione clandestina dei lavoratori che è sorta nelle fabbriche spagnole in contrapposizione al sindacato falangista.

Il decreto con cui Franco ha istituito lo stato di emergenza è stato preso, ha spiegato il ministro delle informazioni spagnolo, in seguito « ai disordini studenteschi, i quali hanno determinato una minaccia per la pace nel paese e fanno parte — asserisce il ministro fascista — di una strategia internazionale ».

La prima risposta al decreto del dittatore è stata data da manifestazioni studentesche avvenute questa sera in diversi punti del centro di Madrid. Parecchie vetrine sono state spezzate, cabine telefoniche distrutte e automobili danneggiate, soprattutto nella Calle de Serrano e nella piazza di Atocha, dove si sono radunati circa mille giovani, che hanno gridato frasi ostili al governo, accusando la polizia di aver assassinato lo studente Enrique Ruano Casanova. Un centinaio di studenti hanno cercato di attaccare la sede del giornale monarchico ABC. La polizia è intervenuta più volte con estrema violenza e ha compiuto arresti.

Cohn-Bendit condannato a sei mesi

FRANCOFORTE, 24.

Daniel Cohn-Bendit, il leader del movimento studentesco in Francia e in Germania occidentale, è stato condannato oggi a sei mesi di reclusione dalla Corte d'appello di Francoforte, per la manifestazione del 22 settembre scorso contro il presidente del Senegal Leopold Senghor.

Un negoziato che si annuncia lungo e complesso

Oggi comincia a Parigi la conferenza per il Vietnam

Per i primi 15 minuti saranno presenti 80 giornalisti — I quattro capi delegazione (per primi i rappresentanti del Fronte e di Hanoi) pronunceranno discorsi programmatici — Nel Sud Vietnam sono stati distrutti villaggi con bombe al fosforo

IL FANTOCCIO CAO KY RICEVUTO DAL PAPA?

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 24.

La prima seduta plenaria della conferenza sul Vietnam si aprirà solennemente domattina alle 10,30 al palazzo delle conferenze all'avenue Kleber. Per la prima volta dagli accordi di Ginevra del 1954, che avevano dato alla questione indocinese una soluzione provvisoria subito rimessa in causa dagli Stati Uniti, le quattro delegazioni affronteranno il fondo dei problemi politici e militari allo scopo — questa è almeno l'intenzione delle delegazioni di Hanoi e del Fronte — di trovare le vie che possono condurre al ristabilimento della pace e dei diritti nazionali del popolo vietnamita.

Se questa, nelle linee generali, è la posta della battaglia diplomatica che si svilupperà a partire da domani attorno al grande tavolo rotondo dell'antico hotel Majestic, non c'è bisogno di un lungo discorso per illustrare l'importanza, la complessità e la difficoltà di questo negoziato al quale gli americani ed i loro alleati saigonesi sono stati costretti dopo aver perduto la « guerra speciale », la aggressione, la scalata al Nord e la « pacificazione accelerata ».

Fino ad oggi gli Stati Uniti, pur avendo cambiato di amministrazione, non hanno dimostrato di avere mutato strategia verso il Sud-est asiatico e la loro intenzione di sostenere il più a lungo possibile l'attuale governo di Saigon è una riprova della loro volontà di mantenere una « presenza americana » nel Vietnam del Sud.

Il generale Cao Ky, giunto stamattina a Parigi, dopo avere affermato con una ineguagliabile improntitudine che la conferenza può finalmente cominciare « grazie agli sforzi compiuti dal governo di Saigon », ha confermato l'esistenza di una sorta di intesa maturata in questi giorni tra gli Stati Uniti e il governo fantoccio, in base alla quale ad una limitata smobilitazione delle forze armate americane corrisponderebbe un rafforzamento militare del regime saigonese.

Nessuno quindi può farsi illusioni su un rapido progresso del negoziato. Americani e saigonesi dovranno però fare i conti sia con lo sviluppo della lotta di liberazione nel Vietnam del Sud — lotta che ha già costretto gli Stati Uniti a ridimensionare più di una volta i loro programmi — sia con i loro diretti interlocutori al tavolo del negoziato, che assegnano alla conferenza di Parigi il compito principale di restituire al Vietnam l'indipendenza e la pace.

Secondo gli accordi intervenuti nei giorni scorsi, domattina si comincerà con l'esposizione dei vari punti di vista, cioè con quattro discorsi programmatici di ognuno dei capi delegazione: Tran Buu Kiem per il Fronte nazionale di liberazione, Xuan Thuy per la Repubblica democratica vietnamita, Pham Dang Lam per l'amministrazione di Saigon e Cabot Lodge per gli Stati Uniti.

Ottanta giornalisti della stampa diplomatica francese e internazionale saranno ammessi nella grande sala dell'hotel Majestic per i primi quindici minuti inaugurali della conferenza.

Come si svilupperà questo negoziato? Secondo Cabot Lodge, almeno inizialmente non verrà fissato alcun ordine del giorno. Il capo della delegazione americana, che aveva avuto un lungo colloquio coi saigonesi prima di recarsi in visita di cortesia al Quai d'Orsay, ha detto che « tutti potranno parlare di tutto ». Dal canto suo il capo della delegazione del Fronte di liberazione, Tran Buu Kiem, ha fatto sapere di essere d'accordo su questa procedura affermando: « Noi solleveremo delle questioni e ci terremo pronti a discutere le questioni sollevate dagli altri ».

Augusto Pancaldi

SAIGON, 24

Secondo « fonti informate » riferite dall'*Associated Press*, il vice presidente fantoccio Nguyen Cao Ky, che si trova attualmente a Parigi dove fungerà da « supervisore » della sua delegazione alle trattative sul Vietnam, « potrebbe essere ricevuto da Papa Paolo VI ». La notizia non è stata confermata ufficialmente, dice il dispaccio dell'agenzia, la quale afferma anche che « Ky, presumibilmente, andrebbe a Roma durante un intervallo della conferenza ».

Intanto le agenzie *AFP*, *Reuter* e *UPI* danno notizia di una nuova « operazione terra bruciata » attuata dagli americani in una zona a 512 km. a nord-est di Saigon. Il dispaccio, drammaticamente significativo dei metodi di guerra americani, dice: « Oltre tremila civili sono stati evacuati dalla zona a cura delle truppe americano-sudvietnamite, che hanno bombardato i loro villaggi con proiettili al fosforo. Numerose gallerie sotterranee e ricoveri antiaerei sono stati distrutti. L'operazione, chiamata "Russell Beach", fa parte della campagna di "pacificazione accelerata" condotta dal comando americano e sudvietnamita per distruggere il più rapidamente possibile, prima di un'eventuale cessazione del fuoco, la infrastruttura del Fronte nazionale di liberazione nel Vietnam del Sud ».

Quello che agli americani riesce contro le popolazioni civili non riesce tuttavia contro le forze armate del FNL. Le agenzie riferiscono che nella stessa zona, nonostante cinque giorni di continui attacchi, gli americani non sono ancora riusciti ad occupare un villaggio diroccato nel quale si trovano reparti del FNL.

A Saigon, per il terzo giorno consecutivo, è scoppiato un grande incendio in un quartiere popolare. Non è escluso che si tratti, anche qui, di un tentativo di eliminare agglomerati dove il FNL è attivissimo.

Un elicottero USA è stato abbattuto oggi dal FNL presso Pleiku.

L'URAGANO HA UCCISO 29 PERSONE

29 morti, 200 feriti gravi e più di cento case crollate: questo il tragico bilancio del ciclone che ha devastato, nei giorni scorsi, il Mississippi meridionale. L'uragano ha lasciato dietro di sè una scia di distruzioni lunga più di 80 chilometri. Le case sono state spazzate via come castelli di carta mentre automobili e autocarri sono stati scagliati lontano come fuscelli. Centri di emergenza della Croce Rossa sono stati allestiti un po' ovunque. Ecco la terribile visione di una cittadina devastata dall'uragano

Nessun commento della stampa

Riserbo a Mosca sull'attentato

Lo sparatore potrebbe essere un soldato o un poliziotto

Dalla nostra redazione

MOSCA, 24.

Tutti i giornali sovietici, così come ieri sera la radio e la televisione, hanno pubblicato il breve comunicato della Tass annunciante l'« atto provocatorio » compiuto mercoledì da un giovane di nazionalità russa contro il corteo dei cosmonauti. Nessun commento, se si escludono le poche parole dette dal cosmonauta Leonov alla conferenza stampa odierna e di cui riferiamo in altra parte, e nessuna nuova notizia nè sulla meccanica dell'attentato nè sulla figura dello sparatore.

In queste ore, in assenza di informazioni ufficiali, altre voci sono circolate su alcuni particolari dell'attentato e noi le riferiamo con piena riserva circa la loro attendibilità. La prima si riferisce al fatto che l'attentatore sarebbe un militare. Questa, più che una informazione, appare come una deduzione. L'uomo infatti ha sparato con due pistole e non è facile procurarsi armi da fuoco in questo paese, e lo ha fatto in un punto che era inibito alla libera circolazione del pubblico, al quale cioè si poteva accedere solo con un permesso. Da questi due fattori qualcuno ha desunto che si trattasse o di un poliziotto o di un soldato comandato in servizio d'ordine.

L'altra voce si riferisce al punto preciso della sparatoria. Come abbiamo riferito ieri — e non abbiamo motivo di modificare la nostra informazione — il fatto si è svolto sul ponte di accesso al tunnel della torre Borovitskaia. Oggi questa versione è stata posta in dubbio nel senso che la sparatoria sarebbe avvenuta immediatamente al di là della torre, cioè nel piazzale antistante l'armeria storica del Cremlino. Con molte riserve deve essere anche accolta la voce secondo cui il giovane, dopo il gesto insano, avrebbe tentato di suicidarsi.

Fino al momento in cui scriviamo non si è avuta notizia sulla evoluzione dello stato dell'autista rimasto gravemente ferito. Ieri sera sul tardo si era appreso che le sue condizioni erano disperate.

Enzo Roggi

Kossighin in ferie nella città termale di Kislovodsk

MOSCA, 24

(E. R.) - L'assenza del primo ministro sovietico Alexei Kossighin dai festeggiamenti di mercoledì scorso in onore dei quattro cosmonauti delle Soyuz, ha sorpreso qualche osservatore ed ha offerto lo spunto a qualcun altro per sollevare interrogativi di ordine personale e di ordine politico sullo statista. Va rilevato anzitutto che l'attuale assenza del Premier da Mosca non si è affatto registrata in concomitanza con l'arrivo dei cosmonauti ma si protrae certamente da qualche settimana. Basta scorrere le cronache diplomatiche per vedere che, a partire dalla prima settimana di gennaio, gli incontri con gli ambasciatori stranieri che per tradizione vengono svolti dal capo del governo, sono stati effettuati dal suo primo vice Polianski. Kossighin è stato visto tre settimane or sono nella città termale di Kislovodsk nel Caucaso all'inizio di un periodo di riposo. L'attendibile fonte, da cui proviene l'informazione, testimonia che il capo del governo alloggiava in una casa di riposo collettiva, assieme ad altri dirigenti e funzionari e trascorreva le ore in modo tipicamente feriale: passeggiava nei parchi senza alcuna scorta, si intratteneva in conversazione con persone anche casualmente incontrate, giocava a scacchi, leggeva. Kossighin non era quindi sottoposto ad un particolare regime terapeutico, ma trascorreva soltanto quelle ferie che, per i noti avvenimenti, non si era potuto prendere la estate scorsa.

Benchè sostituito da Polianski negli atti comportanti la presenza fisica, Kossighin ha esercitato pubblicamente le sue prerogative in una serie di atti formali di governo. Per esempio ha rilasciato una intervista ad un quotidiano giapponese, ha firmato assieme a Breznev e Podgorny i messaggi ai cosmonauti in volo, ha firmato assieme a Podgorny, il 20 scorso, il telegramma di congratulazioni a Nixon.

MALGRADO IL CROLLO DELL'INFAME MONTATURA

Quattro patrioti greci condannati a sedici anni dai militari di Atene

Il regista Anastasiades, l'operaio Reklitis, il pittore Petropulos e la studentessa Kalergi respingono le accuse montate dalla polizia e denunciano le infami sevizie subite dagli sgherri del regime

« Non siamo dei dinamitardi, ma vogliamo abbattere assieme a tutto il popolo la dittatura »

ATENE, 24.

E' clamorosamente crollata una delle più infami montature anticomuniste della polizia politica greca, ma la Corte marziale di Atene pur rendendosi conto di non poter accogliere le folli e criminali richieste del pubblico ministero — quattro condanne a morte per degli innocenti! — ha emesso un verdetto durissimo, non meno vergognoso della macchinazione poliziesca. L'imputazione per alcuni dei dieci giovani apparsi al processo era pesante: aver compiuto un attentato dinamitardo che provocò la morte di una donna nel centro di Atene. Il castello dell'accusa è caduto nel modo più miserabile: i funzionari di polizia non sono riusciti a fornire una sola prova, mentre i giovani accusati hanno ribadito la loro assoluta estraneità all'episodio. Così evidente è stata l'innocenza degli imputati che uno dei « principali » di essi, quello cioè contro il quale la polizia si era scagliata con particolare accanimento, è stato addirittura assolto: si tratta di Dimitri Dariotis, che poche ore prima, in un altro processo era stato condannato a 16 anni di reclusione soltanto perchè comunista (lo ha dichiarato con fierezza ai giudici). La stessa pena, 16 anni, per lo stesso « reato », cioè per l'adesione agli ideali comunisti, è stata inflitta ad altri quattro giovani. Si tratta del regista teatrale Sotioris Anastasiades, dell'operaio Christos Reklitis, del pittore Joannis Petropulos e della studentessa Maria Kalergi.

L'attore Nicolas Armanos è stato condannato a cinque anni e una donna, Evangelia Teofilactopulos a un anno. Gli altri tre imputati sono stati assolti.

Gli imputati hanno fermamente dichiarato di essere dei decisi oppositori del regime, ma hanno recisamente negato l'addebito dell'attentato, ribadendo come aveva fatto Dariotis l'altro ieri che la loro organizzazione non mira ad abbattere il regime dei colonnelli con la violenza « poichè il nostro scopo — avevano ribadito tutti — è l'unità del popolo greco e la adesione alla nostra causa dell'opinione pubblica mondiale. Non siamo noi nell'illegalità bensì coloro che si sono impadroniti del potere con la illegalità e la violenza ».

Anche questo processo che conclude una nuova vergognosa serie di sentenze pronunciate dal Tribunale Militare dei colonnelli (appena due giorni fa aveva condannato all'ergastolo il compagno Paolo Nefeludis, dirigente dell'EDA e a 17 anni Pericle Rodakis e non più tardi di ieri aveva pronunciato una infame sentenza contro cinque ragazzi accusati di essere membri della organizzazione studentesca « Rigas Ferrarios » e di aver diffuso volantini contro la dittatura), ha rivelato in maniera inequivocabile i sistemi nazisti usati dagli inquisitori del regime.

Tutti gli imputati e i testimoni della difesa hanno denunciato le orribili sevizie subite dagli agenti della polizia politica e dai reparti specializzati creati per questa infame bisogna dal regime militare.

« Abbiamo subito bastonate a sangue sulle piante dei piedi, colpi agli organi genitali; ci hanno strappato le unghie » — hanno detto. Joannis Petropulos ha raccontato come fosse stato condotto in un reparto di « marines » e là mani e piedi legati, fosse stato appeso per le braccia e bastonato da una decina di militari per diverse ore. L'operaio Christos Reklitis, interrompendo uno degli ufficiali di polizia apparso in tribunale come teste a carico è esploso affermando. « E' inammissibile che uno dei miei torturatori venga a testimoniare contro di me ». Reklitis ha entrambe le gambe maciullate dai suoi seviziatori.

Lo studente Dariotis e il regista Anastasiades ex dirigenti della gioventù comunista Lambrakis hanno raccontato il primo come sia stato bastonato per delle giornate intere con dei righelli di ferro, il secondo come fosse stato rinchiuso in una cella di 1,90 per 1,30 nella sede della polizia di Atene.

Non usciva da questo cunicolo che per essere picchiato a sangue sul terrazzo dell'edificio.

Il regime dei colonnelli, temendo evidentemente una reazione dell'opinione pubblica dinanzi a queste infamanti rivelazioni, che del resto non sono purtroppo le prime e che la gente sa essere il sistema preferito dai dittatori per cercare di stroncare il movimento patriottico per la libertà e la democrazia, non ha autorizzato i giornali greci a pubblicare dettagli sul processo.

Le sole notizie al riguardo si limitano a riferire le sentenze della Corte militare.

Il mondo tuttavia sa e deve dare una risposta a questa serie vergognosa di infamie. Tutti i popoli liberi e gli uomini amanti della libertà e della democrazia debbono insorgere per esigere dai loro governi una aperta condanna di questi crimini, per impedire che nuovi delitti vengano preparati e commessi

Dopo due azioni di guerriglia

Allarme a Caracas

CARACAS, 24

Il governo di Raoul Leoni (il nuovo presidente, il democristiano Rafael Caldera sarà insediato solo tra sei settimane) ha decretato lo stato di emergenza a Caracas e nella zona metropolitana, in seguito ad azioni guerrigliere nel cuore della città.

Nella zona industriale di Catia, questa mattina all'alba, un commando di guerriglieri, in uniforme verde oliva, ha attaccato una pattuglia ferendo cinque militari. Uno degli agenti versa in gravi condizioni. Gli scontri a fuoco sono continuati per oltre un'ora sino a quando rinforzi di polizia hanno circondato il quartiere di Silsa. Il quartiere, un agglomerato di case fatiscenti e di baracche, è stato setacciato palmo per palmo dai poliziotti alla ricerca dei guerriglieri.

Il secondo attacco c'è stato nel quartiere di El Guarantao ed è stato condotto da quattro guerriglieri. Secondo la versione della polizia, uno di questi ultimi, ferito, è stato catturato, mentre i poliziotti caduti nella imboscata ne sono usciti incolumi. Altri guerriglieri hanno lanciato centinaia di manifesti all'ingresso di un cinema. Sempre oggi, infine, un altro commando ha costretto il proprietario di un negozio di armi di Caracas a consegnar loro il materiale del suo negozio.

Secondo la polizia i guerriglieri che hanno ripreso a operare nella zona metropolitana di Caracas sarebbero comandati da Douglas Bravo, comandante in capo delle Forze armate di liberazione nazionale (FALN).

Sarebbe così smentita la notizia di fonte americana secondo cui sia Bravo che Caamano (*leader* della lotta anti imperialista a Santo Domingo, che ora si sarebbe unito ai guerriglieri venezuelani) erano stati accerchiati dai soldati governativi e dai *berretti verdi* americani, nella zona montagnosa di San Luis, nello stato di Falcon, ove operano prevalentemente i guerriglieri.

Direttori: MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile: Nicolino Pizzuto

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75, 20100 Milano) Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 19 150, semestrale 9 450, trimestrale 4 900 - 6 numeri: annuo 15 600, semestrale 8 100, trimestrale 4 200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13 100, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - Estero: 7 numeri, annuo 29 700, semestrale 15 250 - 6 numeri: annuo 25 700, semestrale 13 150 - RINASCITA: annuo 6.000, semestrale 3 100 Estero: annuo 10 000, sem. 5 100 VIE NUOVE: annuo 7 000, sem. 3.600 Estero: annuo 10 000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29 000, 6 numeri annuo 27 200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9 000. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia), Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Tel. 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - (Tariffe (millimetro colonna) Commerciale: Cinema L. 250; Domenicale L. 300 Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 250, festivi L. 300 Necrologia: Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

DALLA 1ª PAGINA

Scioperi

ove erano necessari.

Tutti e tre i sindacati sono promotori dello sciopero che pretende: superamento della zona « vicentina », aumento del salario (cottimo), assemblea. Parte di queste rivendicazioni sono state ottenute dagli operai della Marzotto di Manerbio (Brescia). La situazione a Valdagno però è del tutto diversa (per esempio Manerbio ha ottenuto una prima fase di passaggio alla zona « vicentina »). Marzotto è intransigente anche se — pare — molto spaventato: tanto che ha scritto a Rumor, quale deputato di Vicenza, chiedendogli aiuto. Saldissimi gli operai di Valdagno che hanno sempre dimostrato di avere un carattere molto deciso, proseguono nell'occupazione cui hanno aderito ieri in massa anche 3 mila studenti in sciopero.

Occupata anche la Mira Lanza di Pontinia, nel Lazio. Sono 110 lavoratori impegnati fino da maggio per le qualifiche, le indennità di mensa, l'indennità lavori nocivi.

Praga

hanno offerto più volte il loro appoggio al nuovo governo ceko e hanno ripetuto la loro offerta anche ieri sera ».

A mezzogiorno, come deciso dai sindacati, il lavoro si è fermato in segno di lutto per cinque minuti in tutta la Boemia e la Moravia. Sul Museo Nazionale, su molti edifici pubblici e su case di abitazione sono state esposte bandiere cecoslovacche e nere. Domani mattina la salma di Palach sarà esposta ancora per un'ora e alle 12,45 avranno inizio i funerali. Il corteo funebre con la bara portata a spalla dovrebbe concludersi verso le 14 davanti alla facoltà di filosofia, dove sono previsti dei brevi discorsi commemorativi. Quindi il feretro proseguirà per il cimitero.

Purtroppo, mentre la Cecoslovacchia si appresta a seppellire Ian Palach, la tragica catena dei tentativi di suicidio continua. Una giovane studentessa, Blanka Nachazelova di 18 anni, si è tolta la vita a Praga con il gas. Ha lasciato una lettera in cui afferma di farlo per gli stessi motivi per cui Ian Palach si è bruciato vivo e aggiunge di non avere avuto il coraggio di seguire il suo esempio. Altri tre giovani operai hanno tentato il suicidio con il fuoco: Jan Gabor di 26 anni a Levice nella Slovacchia occidentale; Josef Jaros di 21 anni a Znojmo nella Moravia del Sud ed Emanuel Sopko di 23 anni a Bratislava. Le condizioni del primo sono gravi, quelle degli altri due non preoccupanti.

E' stata intanto smentita la notizia del suicidio di Helena Zahradnikova, la giovane fidanzata di Ian Palach. Al contrario, la studentessa ha scritto una nobile lettera, in cui invita i giovani cecoslovacchi « a non sacrificare le loro vite » perchè « altri sacrifici sarebbero non solo tragici ma anche inutili ». Un'altra smentita è venuta alle voci secondo cui i partecipanti al recente sciopero della fame in piazza Venceslao sarebbero stati arrestati. Smentite sono state pure le voci secondo cui le truppe sovietiche si accaserebbero a Praga. E' stato specificato che si tratta solo di una piccola costruzione messa provvisoriamente a disposizione del comando sovietico e che quanto prima questo comando di distretto sarà abolito.

A Bratislava, intanto, si è riunito il Consiglio nazionale davanti al quale il primo ministro Stefan Sadovski ha letto le dichiarazioni programmatiche della Repubblica socialista slovacca.

Il congresso delle Unioni sindacali ceke ha intanto concluso i suoi lavori nella tarda serata di ieri rilevando che il più importante compito attuale è la preparazione e la sollecita convocazione delle elezioni degli organi rappresentativi. La richiesta è contenuta in una lettera inviata dal congresso a Dubcek, al presidente Svoboda, al Comitato centrale del PCC e al Consiglio nazionale ceko. Il congresso — che rappresentava circa 4 milioni di lavoratori — assicura i dirigenti dello Stato che i sindacati sono su una salda posizione socialista e che la base per il loro futuro lavoro saranno i principi della politica di dopo-gennaio, particolarmente il programma d'azione del PCC.

Il neo eletto Consiglio nazionale ceko è stato incaricato di difendere conseguentemente la libertà del lavoro giornalistico e di assicurare alla stampa sindacale le condizioni per la realizzazione dei suoi compiti. E' stata approvata una mozione in cui si chiede che fino a quando non sarà abolita la censura, lo ufficio per la stampa e le informazioni che l'esercita sia sottoposto a controllo pubblico. Il congresso ha accolto favorevolmente, appoggiandole, le dichiarazioni del governo sull'attuale situazione politica e pertanto si invitano tutte le organizzazioni sindacali e i membri dei paesi ceki a contribuire alla normalizzazione della situazione e all'assicurazione dell'ordine pubblico.

Uno degli ultimi oratori del congresso era stato Michael Dinacek, presidente dell'Unione degli studenti della Boemia e della Moravia. Tra l'altro egli ha sottolineato l'esigenza che ai posti di direzione vi siano personalità che godano della fiducia del popolo. A suo giudizio fonti principali di tensione sono le scottanti questioni della sovranità e dell'indipendenza del paese. Egli ha inoltre dichiarato che il programma degli studenti si compone di venti punti che derivano dal programma di azione del PCC. Dinacek ha affermato che il programma d'azione del PCC è anche quello dei giovani e ha concluso esprimendo soddisfazione perchè il governo ceko ha discusso con gli studenti tutta una serie di problemi.

Al palazzo dei congressi del Parco Fucik si è svolto nel pomeriggio l'attivo della milizia operaia di Praga e della Boemia centrale. Il segretario dell'ufficio del PCC per i paesi ceki, Strougal, ha tenuto una relazione sulla situazione attuale e si è quindi avuta una discussione.

Camera

sui temi essenziali della iniziativa internazionale dell'Italia in questo dibattito sul bilancio che, per altre ragioni, avremmo voluto si chiudesse assai prima, è perchè, in una situazione difficile e tormentata come l'attuale, in cui vi è speranza di pace nel Vietnam ma sul Medio Oriente incombe la minaccia di un nuovo più catastrofico conflitto noi desideriamo saggiare se, al di là delle dichiarazioni e posizioni del governo, emergono, dalla vasta crisi politica che investe la DC e i partiti del centro-sinistra, nuovi impulsi e nuove previsioni sulla profonda svolta che il Paese chiede.

Dopo aver esaminato e criticato il bilancio degli Esteri, particolarmente e per quanto concerne l'orientamento negativo e la radicale insufficienza dei mezzi caratterizzanti la politica del governo nei confronti del problema dell'emigrazione, Cardia ha sottolineato come il bilancio confermi la mancanza di autonomia, che dura da venti anni, della politica estera italiana, e la sua subordinazione alla strategia mondiale degli USA. Occorre ricercare, dunque, le vie per ridare autonomia e dignità nazionale alla politica estera italiana; ciò comporta che al Parlamento in primo luogo sia restituita la sua funzione che non è di pura ratifica delle decisioni del governo, ma di conoscenza ed elaborazione autonoma dei problemi.

Cardia ha quindi sollevato la questione più importante, che richiede nuove riflessioni, nuovi metodi di trattazione per essere risolta secondo interessi non parziali e contingenti, ma totali e permanenti del Paese: la questione della scadenza, nel corso dell'anno, del Patto atlantico. La nostra posizione è che l'Italia deve uscire dal Patto atlantico per assumere una propria autonoma iniziativa di pace. Di contro, a questa posizione e dietro lo schermo della interpretazione « difensiva e geograficamente limitata » di Nenni e del PSI vi è, da parte del governo, non solo la conferma della validità all'infinito del Patto, ma, poggiando su una visione artificiosa e deformata dei fatti cecoslovacchi vi è la tendenza a spingere in avanti una linea di sempre più stretta integrazione politica e militare dell'Italia nel quadro del Patto e della Unione europea occidentale verso la creazione di un « pilastro europeo » della NATO cui nel Medio Oriente fa riscontro il « pilastro israeliano » levato contro il moto nazionale e antimperialistico che si sviluppa in quella regione fra il popolo stesso di Israele.

Sulla Cecoslovacchia, il compagno Cardia ha affermato che « il conflitto di idee e di prassi nel mondo socialista, non giustifica affatto un inasprimento della politica di blocco. I comunisti italiani non hanno oggi — dopo il tragico suicidio del giovane di Praga — nulla da aggiungere o da togliere al la loro chiara presa di posizione dell'agosto scorso: il grave errore dell'intervento militare in Cecoslovacchia esprime il conflitto fra certe rigide strutture dei paesi comunisti e una spinta di base verso forme più alte di democrazia socialista. Ma, a risolvere questi nodi, non aiutano, certo, le campagne oltranziste e le falsificazioni degli ambienti retrivi della destra: vi può contribuire, invece, ogni atto che consolidi la distensione in Europa, in contrasto con la ventata di guerra fredda che le più recenti decisioni atlantiche minacciano.

In questo quadro, il compagno Cardia ha denunciato la decisione recentemente assunta a Bruxelles di creare nel Mediterraneo una flotta integrata italo-britannica-americana e di aumentare le spese dell'Italia per gli armamenti, coinvolgendo il nostro Paese, nel Mediterraneo, in una politica di ostilità verso i paesi dell'Africa, del Medio Oriente, dell'Asia, e di oggettivo sostegno delle dittature fasciste in Grecia, Portogallo, Spagna, tutte direttamente o indirettamente sorrette dalla NATO e dagli USA.

E' urgente — ha concluso Cardia — invertire questo processo. Occorre una iniziativa che rovesci la linea dell'integrazione militare e che rompa la cristallizzazione dei blocchi contrapposti. L'oratore ha indicato una serie di passi in questa direzione che potrebbero trovare non solo nel paese, ma anche nel parlamento, il sostegno di una larga maggioranza: dalla eliminazione delle basi NATO e straniere nel nostro territorio, alla rottura di ogni rapporto in qualunque organismo integrato con la Grecia e il Portogallo, alla denuncia della violenza e dei crimini del governo di Franco, al riconoscimento della RDT, dei governi di Hanoi, di Pechino della Repubblica nord-coreana, fatti ormai maturi nella coscienza del popolo italiano, alla assunzione — verso i problemi del Medio Oriente — di una linea di intervento attivo tesa a scoraggiare ogni aggressione e a liquidare i riflessi della aggressione israeliana del giugno '67, a ricercare la soluzione sulla via dell'autodeterminazione e dell'autogoverno dei popoli e dei paesi del Medio Oriente, fuori di ogni ingerenza imperialista e nell'ambito dell'ONU.

Durante la seduta è anche intervenuto il ministro della Difesa GUI, il quale ha sostenuto che nonostante un incremento sul bilancio di quest'anno rispetto a quello del '68 del 7,43 per cento rimanzono insoddisfatte « le esigenze del settore ». Egli ha anche affermato che il bilancio è stato impostato prima della crisi cecoslovacca e della aumentata presenza della flotta sovietica nel Mediterraneo. Nelle riunioni che hanno avuto luogo in sede NATO dopo questi gravi sviluppi internazionali si è sottolineata la pericolosità della nuova situazione e si sono manifestate preoccupazioni circa l'ulteriore capacità dei paesi atlantici europei di rispondere a un'aggressione convenzionale con mezzi convenzionali, secondo i postulati della strategia flessibile. Si è pertanto raccomandato a tutti i paesi dell'alleanza — ha detto Gui — « di compiere un maggiore sforzo finanziario nel campo degli armamenti, classici, al fine di preservare la loro forza militare ».

All'inizio della seduta il presidente PERTINI aveva espresso la sua solidarietà alla memoria di Jan Palach; alle parole del presidente si era poi associato, a nome del governo, l'on. RUMOR.